

## ERO IN CARCERE E SIETE VENUTI A TROVARMICI

*Cristiana Cassina*

Relazione sul lavoro svolto presso la Casa Circondariale di Rebibbia N.C. per la realizzazione del filmato

Quanto si intende rilevare in questa nota è, oltre all'alto significato artistico ed etico dell'opera prodotta, la parte sociale e culturale che questa ha determinato nella sua creazione.

Infatti non era mai capitato che una scuola, con delle sue classi avesse lavorato, all'interno di un carcere, a fianco a dei detenuti per un progetto che, come nel caso che ci riguarda, aveva come scopo la creazione di un messaggio, di una sorta di ponte tra il dentro ed il fuori, accomunando nello stesso impegno studenti e reclusi.

Quale migliore occasione che il Giubileo, momento di pacificazione e di meditazione che possa spingere tutti alla valutazione del prossimo, sia esso recluso, emarginato, escluso o libero ed integrato nella società, per comprendersi e fare un'analisi dell'uomo nella sua interezza e volgere il proprio sguardo al futuro e non al passato?

Dunque, l'Istituto Tecnico per il Turismo Cristoforo Colombo, tramite la sua professoressa Cristiana Cassina, operatrice volontaria anche all'interno della Casa Circondariale di Rebibbia N.C. di Roma, ha operato perché questo potesse avvenire.

Alcuni ragazzi, delle classi 4° e 5°, hanno spontaneamente aderito all'iniziativa e, nel corso di vari accessi al carcere, preliminari alla realizzazione del filmato, hanno potuto così vedere realmente cosa si cela dietro le alte mura del carcere, conoscere persone e storie che spesso sono assai differenti da quelle presentate dai media, uomini avulsi dai loro contesti sociali e culturali, "protagonisti" solo a causa dell'evento delittuoso che li vede protagonisti.

I ragazzi e le ragazze, da prima perplessi ed intimiditi all'idea di trovarsi a contatto con "delinquenti", con le loro "convinzioni" che si fondavano sul fatto che dentro quelle mura non potesse esistere una parte di "bene", hanno via via visto sgretolare queste loro "certezze" conoscendo l'umanità di quanti hanno avuto occasione di frequentare.

Così, la prima titubanza ed anche in alcuni casi, timore, ha lasciato spazio ad una reale razionalità e, poi, ad una fratellanza schietta e spontanea.

Molti di loro hanno poi confessato che non avrebbero mai pensato di trovare una tale umanità in un luogo ove questa si direbbe bandita per antonomasia.

I loro comportamenti, da prima impauriti, sono diventati sempre più spontanei anche perché hanno potuto constatare che, chi sta espiando una pena, non oblia mai alla parte di umanità che ha in se ed anzi trova spesso la pulsione per amplificarla e renderla migliore di giorno in giorno.

Durante le riprese si sono succedute tutta una serie di momenti di ulteriore aggregazione di fratellanza e tutto questo ha reso l'insieme un unico indistinguibile tra cui non si vedeva più chi era "dentro" e chi invece veniva da "fuori".

Al termine delle riprese i detenuti hanno voluto fare una festa di ringraziamento ai loro amici di "fuori", durante la quale i momenti di commozione sono stati molto intensi da entrambe le parti, e molti ragazzi e ragazze hanno voluto continuare a mantenere dei rapporti epistolari con gli "amici" conosciuti dentro.

Contenuti dell'opera

Già il titolo dell'opera esplica la volontà di adesione ad un dettame evangelico, di Colui che, fattosi Uomo, ha voluto venire tra noi, per gli ultimi.

Nella nostra società che rende "ultimi", oggi come allora, quanti sono reclusi, la volontà dei giovani della nostra Scuola, è stata quella di dare un segno tangibile di adesione a questo dettato evangelico. Perciò, realizzando da prima una sceneggiatura impostata alla Perdonanza di Celestino V, con vari brani presi dalle Scritture, e che coinvolgesse entrambi i gruppi (studenti e detenuti), si è poi passati ad una fase attuativa che è durata varie settimane (più di tre), durante le quali gli studenti (oltre 20), sono entrati, previa autorizzazione dei genitori, del Ministero di Giustizia, della Scuola, ecc. hanno cominciato a frequentare l'interno del carcere.

Si è studiato insieme ai detenuti (oltre 20), la realizzazione del filmato, i testi, le scenografie, i tempi, e tutto quello che è stato necessario per la realizzazione dell'opera.

Si è poi passato alle fasi della registrazione, con l'aiuto dell'Ispettore Giannelli, nella doppia funzione di responsabile della custodia e regista delle riprese.

Sono molti i momenti che si sono vissuti in questa esperienza, da quelli allegri e d'impegno delle riprese, a quelli di convivialità e di commozione quando, terminato il lavoro, ci si è dovuti salutare.

L'insieme dell'opera che si è prodotto è evidente e riesce ad esplicitare appieno i contenuti che ci si era prefissi: l'uomo ha bisogno di Colui che lo salva e non esiste mai un uomo totalmente cattivo, nonostante quanto possa avere commesso, perciò il nostro giudizio non può essere nei suoi confronti categorico, assoluto, ma deve lasciare sempre la possibilità della redenzione del "nascere a nuova vita".